



## **Chiara Lapi**

(dottoranda di ricerca in Diritto canonico ed ecclesiastico presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano)

### **La difficile posizione giuridica dei Testimoni di Geova in Russia di fronte alla Corte di Strasburgo \***

**SOMMARIO: 1. Il fatto - 2. Il ruolo dei Testimoni di Geova e delle altre religioni in Russia dal 1891 ad oggi - 3. Il merito - 4. Conclusioni.**

#### **1 - Il fatto**

La comunità religiosa dei Testimoni di Geova di Mosca, unitamente a quattro privati cittadini membri della stessa Congregazione, ha promosso un ricorso presso la Corte di Strasburgo contro la Federazione Russa contestando la decisione dell'autorità giudiziaria di sciogliere la loro comunità vietandone in modo permanente l'attività. I ricorrenti reclamavano la violazione degli artt. 6, 9, 10, 11 e 14 della Cedu.

Con sentenza del 26 marzo 2004 la Corte Distrettuale di Golovinskiy (Mosca)<sup>1</sup> prendeva tale decisione dando credito alle accuse di induzione dei minori ad entrare nelle associazioni religiose contro la loro volontà e senza il consenso dei genitori, di costrizione delle persone a distruggere le proprie famiglie, di violazione della personalità, dei diritti e delle libertà dei cittadini, di danneggiamento della salute dei cittadini, di istigazione al suicidio o al rifiuto dell'assistenza medica per motivi religiosi di persone in condizione di salute precaria e di convincere i cittadini a sottrarsi ai propri doveri civili, rivolte ai Testimoni di Geova dal Comitato per la salvezza dei giovani dai culti totalitari. Un'organizzazione non governativa allineata

---

\* Contributo segnalato dal Prof. Pierluigi Consorti che ne ha attestato l'originalità e la scientificità.

<sup>1</sup> "The applicant community appealed ..." ma "on 16 June 2004 the Moscow City Court dismissed the applicants' appeal in a summary fashion and upheld the judgment of the Golovinskiy District Court, endorsing its reasons" (Jehovah's Witnesses of Moscow v. Russia, EctHR, 10 June 2010, par. 66 e par. 67).



con la Chiesa ortodossa russa<sup>2</sup>, che aveva già denunciato la comunità ricorrente con l'accusa di obbligare gli aderenti al pagamento di quote di partecipazione eccessive e di fomentare odio verso le religioni "tradizionali"<sup>3</sup>. In un primo tempo la procura distrettuale di Mosca non aveva avviato l'indagine penale sul presupposto che non erano ravvisabili violazioni né dell'atto costitutivo della comunità, né della Costituzione o di altre leggi nazionali. Tuttavia, il Comitato per la salvezza perseverò nel suo intento proponendo altre denunce; a seguito di quella presentata per ultima, nel 1998, il giudice incaricato, pur archiviando il procedimento penale per mancanza di reati, raccomandò che la Procura del Distretto Nord di Mosca avviasse un'azione civile nei confronti della comunità ricorrente, chiedendo che fosse sciolta e che le sue attività fossero vietate. Da tale raccomandazione prese avvio l'iter giudiziario civile conclusosi con l'impugnata sentenza.

## 2 - Il ruolo dei Testimoni di Geova e delle altre religioni in Russia dal 1891 ad oggi

L'attività dei Testimoni di Geova, al pari di quella delle altre confessioni religiose, è connessa alle più generali vicende storico-politiche che hanno segnato la Russia: perciò anche la loro è storia essenzialmente di persecuzioni. Sin dall'inizio, quando nel 1891 Semen Kozlickij<sup>4</sup>, membro della Congregazione, venne esiliato in Siberia con l'accusa di aver oltraggiato l'arcivescovo ortodosso di Mosca. In forza della posizione privilegiata riconosciuta a questa Chiesa dal regime zarista, che attribuiva all'imperatore il ruolo di "difensore supremo e custode del dogma prevalente della fede"<sup>5</sup>, tutti gli stranieri, ed in particolare

---

<sup>2</sup> Si veda *infra*, paragrafo 2.

<sup>3</sup> La sentenza, con l'espressione "*traditional religions*", richiama la legge russa sulla libertà di coscienza del 1997 che prevede tre gruppi di religioni: la Chiesa ortodossa russa, le religioni tradizionali cristiana, musulmana, ebrea, buddista, ed, infine, tutte le altre religioni, non comprese nel primo e nel secondo gruppo.

<sup>4</sup> Semen Kozlickij nel 1891, durante un viaggio negli USA, aveva incontrato Charles Taze Russel, fondatore del gruppo degli Studenti biblici, nome con il quale inizialmente venivano chiamati i Testimoni di Geova. Cfr. 2008, *Annuario dei Testimoni di Geova. Col rapporto dell'anno di servizio 2007*, Watch Tower Bible and Tract Society of Pennsylvania, tradotto ed edito in italiano nel 2007 dalla Congregazione cristiana dei Testimoni di Geova, Roma, 2007, p. 68. Per il materiale relativo alla storia dei Testimoni di Geova in Russia dal 1891 ad oggi, ringrazio il Dott. Federico Papini.

<sup>5</sup> E. LAGODA, *Il concetto e il contenuto dell'istituto della libertà di coscienza e di religione nella tradizione giuridica russa*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), giugno 2010. La studiosa osserva che l'ideologia tipica del periodo zarista si basa sull'affermazione per cui "russo significa ortodosso" (p. 23).



quelli che professavano religioni diverse dall'ortodossa come i Testimoni di Geova, venivano guardati con sospetto e spesso allontanati<sup>6</sup>.

Con la rivoluzione del 1917 l'atteggiamento di ostilità verso le religioni si accentuò.

Sebbene la Costituzione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica di Russia del 1918 sancisse la libertà di coscienza per i lavoratori - riconoscesse a tutti i cittadini la libertà di propaganda religiosa ed antireligiosa (art. 13)<sup>7</sup> e prevedesse il diritto di asilo per tutti gli stranieri sottoposti a persecuzione per delitti politici e religiosi (art. 21) - nella realtà comunismo e religione si escludevano reciprocamente<sup>8</sup>. Non a caso venne istituita la Commissione straordinaria di tutta la Russia, un organo facente capo ai *Soviet*, con l'esplicito scopo di distruggere sia la Chiesa ortodossa russa, allora molto potente grazie al ruolo che le era stato riconosciuto dal precedente regime zarista, sia le altre religioni<sup>9</sup>. Fu inoltre stabilita l'illegalità dell'insegnamento da parte delle organizzazioni religiose e le proprietà ecclesiastiche vennero confiscate.

Un membro del gruppo degli Studenti biblici (ossia gli stessi Testimoni di Geova, secondo un'altra denominazione utilizzata in Europa) poco dopo la Rivoluzione d'ottobre sottolineava che il governo sovietico, basandosi sui principi del comunismo, pur impegnandosi nella direzione della giustizia, intendeva sbarazzarsi di tutto ciò che aveva a che fare con Dio<sup>10</sup>.

La persecuzione dei Testimoni raggiunse l'apice durante il governo di Stalin. Sono tre i momenti delle oppressioni più violente: il 1944, quando centinaia di testimoni vengono incarcerati e mandati in campi di lavoro, il 1949, anno in cui molti di loro vengono deportati in

---

<sup>6</sup> Charles Taze Russel scrisse, a proposito del suo primo viaggio in Russia, effettuato nel 1891: "Il governo tiene sotto stretto controllo tutti gli abitanti dell'impero e lo straniero è sempre visto con sospetto. ... L'atteggiamento gentile ma distaccato di agenti e autorità ricorda allo straniero che la sua presenza è semplicemente tollerata. Inoltre libri e carte in possesso degli stranieri vengono esaminati attentamente per accertare che non ci sia nulla di contrario alle loro idee" (2008, *Annuario dei Testimoni di Geova*, cit., p. 70).

<sup>7</sup> Per il testo integrale della Costituzione russa si veda **G. CODEVILLA**, *Dalla rivoluzione bolscevica alla Federazione Russa. Traduzione e commento dei primi atti normativi e dei testi costituzionali*, Franco Angeli, Milano, 1996, pp. 52-118.

<sup>8</sup> Si veda da ultimo **A. ROCCUCCI**, *Stalin e il patriarca*, Einaudi, Torino, 2011. Sul rapporto specifico fra libertà religiosa e libertà di coscienza nell'esperienza giuridica comunista cfr. **P. BELLINI**, *Libertà e dogma. Autonomia della persona e verità di fede*, il Mulino, Bologna, 1991.

<sup>9</sup> Cfr. **G. CODEVILLA**, *Dalla rivoluzione bolscevica*, cit., pp. 151-167.

<sup>10</sup> Cfr. 2008, *Annuario dei Testimoni di Geova*, cit., p. 78.



Siberia e nelle zone più orientali del paese, infine il 1951, quando si ha la seconda deportazione in Siberia, più massiccia della prima, che coinvolse circa 9.000 membri<sup>11</sup>.

La situazione sembrava migliorare nel 1965, quando venne emanato un decreto speciale che, revocando il confino, consentì ai Testimoni di Geova di circolare liberamente in tutto il paese. Tuttavia la politica antireligiosa continuava a rappresentare un tratto caratteristico della Russia almeno fino agli anni '80, quando la politica della *glasnost* e della *perestroika* restituì una relativa dignità alle religioni<sup>12</sup>. Il cambiamento si realizzò principalmente mediante la legge sulla libertà di coscienza e sulle organizzazioni religiose del 1 ottobre 1990 e la legge sulla libertà di culto del 25 ottobre 1990. Nel loro complesso questi due provvedimenti garantivano la libertà religiosa sia dei singoli sia dei gruppi registrati, prevedevano divieti contro le discriminazioni religiose, ed insistevano sulla necessaria separazione tra lo Stato e le organizzazioni religiose nel senso che l'uno e le altre si impegnavano reciprocamente a non interferire nei rispettivi ambiti di competenza. Nel 1993 venne approvata la nuova Costituzione russa che rappresentò un ulteriore garanzia per il diritto di libertà religiosa<sup>13</sup>.

Fu in questo periodo, definito dal Gorbachev "l'età d'oro della libertà religiosa in Russia", che i Testimoni di Geova ottennero il riconoscimento giuridico e la registrazione del loro statuto<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> Cfr. 2008, *Annuario dei Testimoni di Geova*, cit., pp. 228-229.

<sup>12</sup> Cfr. E. LAGODA, *Il concetto*, cit., e J. WITTE, *Introduction – Soul wars: the problem and promise of proselytism in Russia*, in *Emory International Law Review*, Vol. 12, Winter 1998, Number 1. In quegli anni il governo russo distribuì molti visti per consentire sia l'ingresso in Russia di religiosi provenienti da altre parti del mondo sia i pellegrinaggi in luoghi considerati santi come Roma, La Mecca e Gerusalemme. Per l'accesso alla consultazione degli articoli contenuti in *Emory International Law Review*, ringrazio il Dott. Pasquale Annicchino.

<sup>13</sup> Le norme della Costituzione russa del 1993 che concernono la libertà religiosa sono gli articoli 14, 19 e 28. L'art.14 stabilisce che "La Federazione Russa è uno Stato laico. Nessuna religione può essere imposta come religione dello Stato o obbligatoria. Le associazioni religiose sono separate dallo Stato e uguali davanti alla legge". L'art. 19 stabilisce che "tutte le persone sono uguali davanti alla legge e ai tribunali, ..., a prescindere dall'atteggiamento religioso e dalle convinzioni religiose". L'art. 28 prevede: "Ad ogni persona è garantita la libertà di coscienza e di religione, compreso il diritto di professare, individualmente o insieme ad altri, qualsiasi religione o non professarne alcuna, di scegliere liberamente, possedere e diffondere convinzioni religiose e di altra natura e di agire in conformità con esse".

<sup>14</sup> La sentenza precisa che il 27 marzo 1991 il Ministero della Giustizia della RSFSR registrò una prima volta lo Statuto del Centro amministrativo dell'Organizzazione religiosa dei Testimoni di Geova nell'URSS e che la sezione moscovita ottenne il riconoscimento giuridico del Dipartimento di giustizia della Città di Mosca il 30 dicembre 1993.



Tuttavia non si trattò di un'epoca priva di ombre: la Chiesa ortodossa russa, che aveva nel frattempo riacquisito importanza, contrastava il regime di favore riconosciuto alle altre religioni esprimendo preoccupazione soprattutto per la presenza dei missionari stranieri che, importando l'individualismo, il materialismo ed il pluralismo, rappresentavano un pericolo per l'ordine sociale. La Chiesa ortodossa rivendicava per sé il ruolo di custode dei valori identitari, dei costumi e delle tradizioni storiche russe, che gli è stato riconosciuto con la legge sulla libertà di coscienza e sulle associazioni religiose del 26 settembre 1997<sup>15</sup>; un atto che costituisce un'inversione di tendenza nella regolazione dei rapporti tra Stato e religioni in Russia. La legge in questione, fortemente sbilanciata a favore della Chiesa ortodossa, prevede un sistema nel quale ad alcune confessioni religiose è riconosciuta la personalità giuridica ed i diritti che ne conseguono (quali la facoltà di possedere immobili, oggetti per scopi sociali, di carità, di educazione, e di ricevere aiuti economici da parte dello Stato per il restauro, il mantenimento e la protezione degli edifici ecclesiastici, che rappresentano monumenti della storia e della cultura), mentre ad altre vengono riconosciute solo protezioni minime.

La legge stabilisce inoltre che tutte le associazioni religiose che in precedenza erano state riconosciute come persone giuridiche dovevano conformare i loro statuti alle norme della stessa e presentare una seconda istanza per ottenere un nuovo riconoscimento. Questa regola penalizzò i Testimoni di Geova che, nonostante le numerose istanze proposte, non riuscirono a riottenere il riconoscimento. Le motivazioni addotte dalle autorità per giustificare il diniego furono pretestuose<sup>16</sup>, sebbene talvolta fondate sul dettato della legge, come accaduto accampando la pendenza del processo per lo scioglimento della Comunità<sup>17</sup>. L'attività dei Testimoni di Geova della capitale era infatti stata oggetto di ripetute denunce provenienti dal citato Comitato per la

---

<sup>15</sup> Nel Preambolo della legge si sottolinea lo speciale contributo dell'Ortodossia alla storia della Russia e alla costituzione e sviluppo della spiritualità e della cultura russe. Va osservato che la legge in questione venne approvata anche per guadagnare il consenso di una larga parte della popolazione preoccupata per la presenza delle sette, accusate di essere le organizzatrici di suicidi di massa e di attentati. Cfr **W. COLE DURHAM, L. B. HOMER**, *Russia's 1997 law on freedom of conscience and religious associations: an analytical appraisal*, in *Emory International Law Review*, Vol. 12, Winter 1998, Number 1. Gli autori rilevano che "opinion leaders have been able to trade on public fears in this area to justify legislation vastly broader in its impact than is necessary to deal effectively with truly dangerous groups".

<sup>16</sup> Nel 1999 il Dipartimento di Giustizia di Mosca rifiutò di prendere in esame l'istanza sostenendo che mancavano alcuni documenti, senza precisare quali.

<sup>17</sup> Art. 27 § 3 legge sulle religioni.



salvezza dei giovani dai culti totalitari, uno dei principali sostenitori della legge del 1997<sup>18</sup>. In questo senso si può dire che il negato riconoscimento della personalità giuridica alla Congregazione dei Testimoni di Geova si colloca in un quadro di progressiva acquisizione da parte della Chiesa ortodossa del ruolo di confessione di Stato, unito ad una politica governativa di timore verso il pluralismo religioso, considerato un elemento potenzialmente disgregante. La ricerca della “stabilità confessionale”<sup>19</sup> passa anche per una rinnovata alleanza con la confessione religiosa che più di altre incarna l'identità russa. E' sintomatico il fatto che i Testimoni di Geova vengano accusati di fomentare odio verso le “religioni tradizionali”<sup>20</sup>, che godono di privilegi rispetto alle altre, relegate in posizione di secondo piano e quindi soggette a discriminazioni.

### 3 - Il merito

La Corte di Strasburgo, interessata della questione, con la sentenza *Jehovah's Witnesses of Moscow v. Russia* del 2010<sup>21</sup> ha concluso che la decisione assunta dai giudici russi ha violato gli articoli 9 e 11 della Cedu<sup>22</sup>. Tale soluzione si colloca sulla scia della giurisprudenza precedente che ha più volte toccato lo *status* della Congregazione dei Testimoni di Geova. Già con la sentenza *Kokkinakis* del 1993, la Corte rilevava, per la prima volta dalla sua istituzione, una violazione dell'art. 9<sup>23</sup> proprio con riferimento ad un Testimone di Geova denunciato ed

---

<sup>18</sup> Il Comitato è formato in prevalenza da genitori; i suoi scopi consistono prevalentemente nel dare avvertimenti riguardo ai pericoli dei culti e nel salvare le vittime delle sette totalitariste. Possiede anche un'emittente televisiva nel paese. Cfr. **A. DVORKIN**, *New religions, cults and sects in Russia: a critique and brief account of the problems*, in *www.cesnur.org*.

<sup>19</sup> **G. CODEVILLA**, *Ortodossia e linguaggio sui diritti umani in Russia. Nuovo legame tra religione e politica*, in *Stato, chiese e pluralismo confessionale*, cit., febbraio 2009.

<sup>20</sup> Come accennato (*supra*, nota 2) la definizione di “religioni tradizionali” non trova riscontro nella Costituzione del 1993, che formalmente sancisce l'uguaglianza di tutte le confessioni religiose. L'espressione appare invece in alcuni documenti redatti nell'ambito della Chiesa ortodossa russa, ad ulteriore prova dello stretto legame esistente tra politica e religione ortodossa. Un esempio di tali documenti è quello contenente i Principi fondamentali della relazione della Chiesa ortodossa russa con i cristiani non ortodossi, approvati dal Concilio dei vescovi del 2000

<sup>21</sup> *Jehovah's Witnesses of Moscow v. Russia*, ECtHR, 10 June 2010.

<sup>22</sup> La Corte dichiara, inoltre, che vi è stata violazione dell'Articolo 6 § 1 della Convenzione in merito all'eccessiva durata dei procedimenti per lo scioglimento.

<sup>23</sup> I motivi per cui la Corte riscontra la prima violazione dell'art. 9 a distanza di così tanti anni da quando aveva cominciato ad operare sono, secondo alcuni studiosi, tre.



arrestato perchè aveva intrapreso una discussione su alcuni aspetti della propria religione con la moglie di un cantore della Chiesa ortodossa locale. Questi era accusato dalla Corte criminale greca di

“attempted to proselytise and, directly or indirectly, to intrude on the religious beliefs of Orthodox Christians, with the intention of undermining their beliefs, by taking advantage of their inexperience, their low intellect and their naivety”<sup>24</sup>.

La Grecia è stata successivamente destinataria di sanzioni da parte della Corte europea che riscontra ancora la violazione dell'art. 9 nel caso riguardante un gruppo di Testimoni di Geova, accusati, su denuncia della Chiesa ortodossa locale, di aver istituito un luogo di culto senza l'autorizzazione delle autorità ecclesiastiche riconosciute e del Ministero dell'educazione e degli affari religiosi<sup>25</sup>. Non sfugge agli occhi sospettosi dello Stato greco nemmeno l'obiezione di coscienza al servizio militare, aspetto che caratterizza gli appartenenti alla Congregazione. La Corte, riconoscendo *de plano* che i Testimoni sono “a religious group committed to pacifism”<sup>26</sup>, ha risposto, in un caso, che “the applicants' detention following their conviction on charges of insubordination ... was arbitrary”<sup>27</sup>, nell'altro che

“there is nothing in the file to disprove the applicant's claim that he refused to wear the military uniform only because he considered that his religion prevented him from doing so”<sup>28</sup>.

Degna di nota, in considerazione delle analogie che presenta rispetto alla sentenza in commento dove la legge russa del 1997 è criticata dalla Corte, anche la casistica proveniente dall'Austria dalla

---

In primo luogo la mancata applicazione dell'art. 9 è da collegarsi al fatto che i diritti di libertà di pensiero, di coscienza e di religione sono largamente esercitati nel foro interno dell'individuo. In secondo luogo, il tentativo fatto tra il 19° ed il 20° secolo di trasformare il diritto internazionale in una scienza si è tradotto nel mantenere la religione completamente al di fuori dell'ambito giuridico. In terzo luogo l'ingresso di un ampio numero di stati non occidentali nella comunità politica internazionale ha messo in luce il fatto che questi non condividono molti dei valori occidentali ed ha indotto parecchi avvocati internazionali a non discutere di religione, etica e morale per la paura di escluderli. Cfr. **M.W. JANIS, R.S. KAY, A.W. BRADLEY**, *European human rights law. Text and materials*, Oxford University Press, Oxford, 2008, pp. 333-334.

<sup>24</sup> Kokkinakis v. Greece, ECtHR, 23 May 1993, par. 9.

<sup>25</sup> Cfr. Manoussakis and others v. Greece, ECtHR, 26 September 1996. Per la situazione greca cfr. **C.K. PAPASTATHIS**, *Stato e Chiesa in Grecia*, in G. Robbers (a cura di), *Stato e Chiese nell'Unione europea*, Giuffrè, Milano, 1996, pp. 77 ss.

<sup>26</sup> Thlimmenos v. Greece, ECtHR, 6 April 2000, par. 42.

<sup>27</sup> Tsirlis and Koulompas v. Greece, ECtHR, 29 May 1997, par. 62.

<sup>28</sup> Thlimmenos v. Greece, cit.



quale emergono gli effetti discriminatori della legislazione interna verso le minoranze religiose. La fattispecie presa in esame dai giudici di Strasburgo nella sentenza *Religionsgemeinschaft der Zeugen Jehovas v. Austria* del 2009 mostra che i Testimoni di Geova ottengono il riconoscimento giuridico solo a distanza di venti anni dalla richiesta e che, peraltro, si tratta di un riconoscimento non completo posto che viene loro concesso lo *status* di “registered religious community” e non di “religious society” che avrebbe garantito l'accesso a benefici addizionali rispetto a quelli connessi al primo<sup>29</sup>. Questa legislazione interna si è, poi, spesso intrecciata con le istanze di alcuni privati che, avendo un ruolo attivo nella Congregazione come predicatore o diacono, hanno rivendicato il diritto, spettante *ex lege* a coloro che svolgono le stesse funzioni all'interno delle *religious societies* - e tale non è la Congregazione dei Testimoni - di essere dispensati dall'obbligo del servizio civile e militare<sup>30</sup>. I Testimoni sono stati anche vittime di atti violenti come in Georgia dove un gruppo di fanatici aveva assaltato la loro sede e bruciato alcuni loro libri. L'inerzia dello Stato di fronte a tali atti venne sanzionata dalla Corte<sup>31</sup>.

Relativamente alla Russia, la Corte, già nel 2007, si era pronunciata in un caso riguardante un incontro organizzato da un gruppo di Testimoni di Geova per persone sordo mute<sup>32</sup>, interrotto dalla polizia, stabilendo che “there has been a violation of Article 9 on account of the disruption of the applicants’ religious meeting ...”<sup>33</sup>.

Nella sentenza del giugno del 2010 le accuse sono molto gravi quasi che i Testimoni di Geova russi trascorressero tutto il loro tempo adoperandosi per fare del male al prossimo con gli strumenti più biechi e meschini. Le molteplici accuse – sopra ricordate – appaiono accomunate dall'elemento dell'ingerenza che i Testimoni eserciterebbero sulle coscienze altrui, sia verso membri dell'organizzazione sia verso altri non appartenenti. In particolare, la predicazione porta a porta o il lavoro non retribuito presso la comunità

---

<sup>29</sup> Cfr. *Religionsgemeinschaft der Zeugen Jehovas v. Austria*, ECtHR, 31 July 2008. Di fronte alla Corte il Governo sosteneva che lo statuto legale riconosciuto era sufficiente per permettere ai Testimoni di esercitare la loro religione e che la legge statale richiedeva che essi mantenessero questa forma di registrazione per un minimo di dieci anni prima di poter diventare una società religiosa.

<sup>30</sup> Cfr. *Gutl v. Austria*, ECtHR, 12 June 2009, *Loffelmann v. Austria*, ECtHR, 12 June 2009, *Lang v. Austria*, ECtHR, 19 March 2009.

<sup>31</sup> Cfr. *Members of Gldani Congregation of Jehovah’s Witnesses v. Georgia*, ECtHR, 3 May 2007.

<sup>32</sup> Per tale motivo, si legge al paragrafo 24 della sentenza, “the meeting was conducted in sign language”.

<sup>33</sup> *Kuznetsov and others v. Russia*, ECtHR, 11 January 2007, par. 75.



Betel di San Pietroburgo, o scelte di lavoro *part-time* per avere tempo sufficiente per predicare, costituirebbero, per il giudice russo, una palese violazione della vita privata degli individui. La Corte, muovendo dal presupposto che

“private life is a broad term encompassing the sphere of personal autonomy within which everyone can freely pursue the development and fulfilment of his and her personality ...”<sup>34</sup>, evidenzia che “it is a common feature of many religions that they determine doctrinal standards of behaviour by which their followers must abide in their private lives”<sup>35</sup>.

Anche per quanto riguarda la perenne questione del rifiuto delle trasfusioni di sangue<sup>36</sup>, la Corte è ferma nel sostenere che, una volta verificata l'autenticità del rifiuto<sup>37</sup>,

“in the sphere of medical assistance, even where the refusal to accept a particular treatment might lead to a fatal outcome, the imposition of medical treatment without the consent of a mentally competent adult patient would interfere with his or her right to physical integrity and impinge on the rights protected under Article 8 of the Convention”<sup>38</sup>.

Del resto, la stessa legislazione russa tutela il diritto di scelta del paziente prevedendo che questi possa rifiutare un trattamento medico a condizione che sia stato informato sulle possibili conseguenze di tale decisione. Inoltre, per quanto concerne l'accusa di incitamento dei cittadini a sottrarsi ai propri doveri civili, la Corte afferma che è legittimo rifiutarsi di svolgere il servizio militare sostituendolo con il servizio civile e che i Testimoni non promuovevano alcun atteggiamento irrispettoso nei confronti della bandiera e dell'inno nazionale o che vietavano di celebrare le feste nazionali<sup>39</sup>.

---

<sup>34</sup> Jehovah's Witnesses of Moscow v. Russia, ECtHR, 10 June 2010, par. 117.

<sup>35</sup> Jehovah's Witnesses of Moscow v. Russia, cit., par. 118.

<sup>36</sup> I Testimoni di Geova, sulla base dell'interpretazione data ad alcuni versetti della Bibbia (si veda Genesi 9, 3-6 e Atti 15, 28-29), rifiutano le trasfusioni di sangue. Per questo portano con sé la cd. tessera niente sangue che contiene la seguente dichiarazione: “dispongo che in nessun caso, neanche quando gli operatori sanitari ritengano che sia indispensabile per la mia salute o sopravvivenza, mi sia praticata una trasfusione di sangue. ...”. La questione è oggettivamente controversa e molto dibattuta in quanto richiede di operare un bilanciamento tra due valori, la libertà di scelta e il diritto alla vita, entrambi apparentemente non negoziabili.

<sup>37</sup> Cfr. Jehovah's Witnesses of Moscow v. Russia, cit., par. 138.

<sup>38</sup> Jehovah's Witnesses of Moscow v. Russia, cit., par. 135.

<sup>39</sup> Jehovah's Witnesses of Moscow v. Russia, cit., par. 149.



La pendenza del processo civile di fronte alle autorità russe per le accuse suddette è parallela alla vicenda relativa al mancato riconoscimento della personalità giuridica che costituisce un'ulteriore prova delle discriminazioni di cui sono vittime i Testimoni di Geova in Russia. Come accennato, il fallimento dei tentativi fatti per riottenere<sup>40</sup> il riconoscimento trova spiegazione nella legge sulla libertà di coscienza e sulle associazioni religiose del 1997 che, rendendo più complicato il procedimento per la *religious registration*, penalizza le minoranze religiose.

Poiché questa legge aveva suscitato forti reazioni di sdegno a livello internazionale, sia da parte di molti gruppi religiosi sia da parte di Stati di rilievo come Usa, Canada e Santa Sede<sup>41</sup>, la Corte non ha dubbi nell'affermare che

“ ... in denying re-registration to the Jehovah's Witnesses of Moscow, the Moscow authorities did not act in good faith and neglected their duty of neutrality and impartiality *vis-à-vis* the applicant community”<sup>42</sup>.

Peraltro, i giudici di Strasburgo si erano già dovuti confrontare con le norme della legge del 1997 in quanto, prima dei Testimoni di Geova, già l'Esercito della salvezza e la Chiesa di scientology, vedendosi negata la personalità giuridica, avevano fatto ricorso per violazione degli articoli 9 e 11 della Cedu. Anche in questi due casi la Corte era giunta alle stesse conclusioni<sup>43</sup> riaffermando il principio fondamentale della neutralità e dell'imparzialità, che, secondo la Corte, dovrebbe ispirare i rapporti tra gli Stati e le religioni<sup>44</sup>.

---

<sup>40</sup> Come anticipato nel paragrafo 2, la legge del 1997 richiedeva che tutte le associazioni religiose che in precedenza erano state riconosciute come persone giuridiche conformassero i loro statuti alle norme della stessa e presentassero una seconda istanza per ottenere un nuovo riconoscimento.

<sup>41</sup> Cfr. C. EVANS, *Individual and group religious freedom in the European Court of Human Rights: cracks in the intellectual architecture*, in *Journal of Law and Religion*, Vol. 26, Number 1, 2010-2011, pp. 321 ss. Cfr. anche W. COLE DURHAM, L. B. HOMER, *Russia's 1997 law on freedom of conscience and religious associations*, cit.

<sup>42</sup> *Jehovah's Witnesses of Moscow v. Russia*, cit., par. 181.

<sup>43</sup> Cfr. *Moscow Branch of the Salvation Army v. Russia*, ECtHR, 5 January 2007, par. 97 e *Church of Scientology Moscow v. Russia*, ECtHR, 24 September 2007, par. 97.

<sup>44</sup> Cfr. F. TULKENS, *The European Convention on Human Rights and Church-State Relations. Pluralism vs. pluralism*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., febbraio 2011, e S. FERRARI, *Dalla libertà religiosa ai rapporti tra Stati e religioni. Un'analisi politico-religiosa della giurisprudenza della Corte di Strasburgo*, in *Per Francesco Margiotta Broglio*, s.l., 2011, p. 36.



#### 4 – Conclusioni

La Russia, essendo stata per molti anni governata da un regime totalitario, sembra mostrare scarsa esperienza sul piano della gestione dei rapporti con le religioni<sup>45</sup>. Fino ad ora tali rapporti sembrano essersi ispirati ad una logica che predilige la sola religione ortodossa alla quale lo Stato riconosce il ruolo di garante dell'identità nazionale e di paladina contro gli attacchi del pluralismo. I giudici di Strasburgo quindi invitano la Russia ad affrontare la sfida di trovare un nuovo punto di equilibrio nelle relazioni tra Stato e confessioni religiose. E' auspicabile che le autorità politiche traggano dalla giurisprudenza della Corte, rivolta a paesi usciti dai regimi totalitari comunisti quasi tutti a maggioranza ortodossa, utili spunti di riflessione per elaborare modelli basati su un pluralismo inclusivo che permetta una convivenza pacifica e stabile delle molteplici opzioni religiose<sup>46</sup>.

Il percorso non è né facile né breve. Le rivendicazioni nazionaliste ed identitarie, che oggi rappresentano un dato comune a molti paesi, sono dure a morire ed, anzi, aumentano in modo direttamente proporzionale all'incremento del pluralismo religioso e culturale<sup>47</sup>. E' significativo ad esempio che gli stati intervenuti a sostegno dell'Italia nel procedimento davanti alla *Grand Chambre* nel caso Lautsi siano Paesi dove la religione di stato è prevista dalla Costituzione o dove essa costituisce di fatto un elemento di forza identitaria. Questi Paesi paventano una "Americanization of Europe"<sup>48</sup> che deriverebbe dal divieto del crocifisso, simbolo "of their cultural identity"<sup>49</sup> alla quale gli stessi stati non dovrebbero rinunciare "simply because that identity was of religious origin"<sup>50</sup>. In quest'ottica il

---

<sup>45</sup> Cfr. S. FERRARI, *Dalla libertà religiosa*, cit., p. 32. L'Autore sottolinea che lo stesso problema si pone per tutti gli stati usciti dai regimi comunisti.

<sup>46</sup> Il 79% dei giudizi relativi a paesi ortodossi termina con una sentenza di condanna. Cfr. S. FERRARI, *Dalla libertà religiosa*, cit., p. 38.

<sup>47</sup> Cfr. P. CONSORTI, *Diritto e religione*, Editori Laterza, Bari, 2010, pp. 181 ss. L'autore osserva che "la diminuita vincolatività del territorio come elemento di identificazione delle appartenenze collettive, e quindi anche delle identità culturali e religiose, che si disperdono in una società sempre più liquida [...], non ha portato riferimenti universali, anzi, ha paradossalmente accresciuto i particolarismi identitari".

<sup>48</sup> Grand Chamber. Case of Lautsi and others v. Italy, 18 March 2011, par. 47.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> *Ibidem*. Sul caso Lautsi v. Italy, si veda P. ANNICCHINO, *Is the glass half empty or half full? Lautsi v Italy before the European Court of Human Rights*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., maggio 2010 e J. PASQUALI CERIOLI, *La tutela della libertà religiosa nella Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., gennaio 2011.



simbolo religioso diventa uno strumento di cui lo Stato si serve per ribadire la propria identità culturale, perdendo così l'originario significato religioso rischiando di essere utilizzato come mezzo per escludere coloro che non vi si riconoscono<sup>51</sup>.

Ammesso che l'identità nazionale esista<sup>52</sup>, la politica di uno stato non dovrebbe cercare il sostegno della religione di maggioranza per preservare questa identità. L'emanazione di atti normativi che enfatizzano l'apporto della religione dominante alla formazione del patrimonio storico, spirituale e culturale, come accade, con la legge russa del 1997, produce pesanti discriminazioni a danno delle minoranze, ledendo, come dimostra il caso esaminato da ultimo a Strasburgo, il diritto fondamentale di libertà religiosa, sia nella forma individuale sia in quella collettiva.

---

<sup>51</sup> Sul tema dei simboli si veda **M. PARISI** (a cura di), *Simboli e comportamenti religiosi nella società globale*, Esi, Napoli, 2006.

<sup>52</sup> Cfr. sul punto **F. REMOTTI**, *Contro l'identità*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2001.